

L'intellettuale del secondo rinascimento

Vittorio Frosini

Farò due brevi notazioni: una come giurista, l'altra come intellettuale. A dire il vero, adopero la parola giurista con qualche esitazione, con qualche ritegno, perché mi torna sempre in mente il detto di Lutero: "I giuristi cattivi cristiani". Il caso Verdiglione dimostra l'inadeguatezza, peggio, la mostruosità giuridica del codice di procedura penale ancora vigente fino al 24 ottobre, quando entrerà in vigore il nuovo codice di procedura penale, del quale aspettiamo di fare esperienza per potere dare un sicuro giudizio.

Con il codice di procedura penale vigente, quando sorse il caso Verdiglione, si verificò uno di quegli scandali della giustizia che non è stato senza conseguenze o, quanto meno, senza profonde impressioni suscitate nell'ambiente della cultura giuridica italiana. Infatti, con il vecchio codice, quello che sta per morire e sotto il quale ha dovuto trascorrere la sua dura esperienza l'amico Verdiglione, al pubblico ministero era e è ancora connessa un'iniziativa di cui la fotografia, apparsa sui giornali prima ancora che sulla copertina del libro *Processo alla parola*, ha significato una denuncia forte e emblematica. Un uomo arrestato nel suo studio, tenuto prima in carcere, poi, tradotto in manette dinanzi al tribunale per un reato che non era ancora né ben definito né, quanto meno, accertato. Non sarebbe stato possibile con un codice di procedura penale, non dirò moderno, perché il rito inglese risale a più di due secoli or sono, al diritto, all'*habeas corpus*, non sarebbe stato possibile che si verificasse un fatto del genere. Al quale si deve aggiungere un altro rilievo che ha la sua importanza: i nostri padri costituenti, quando elaborarono la Costituzione italiana, che è senza dubbio di alto valore ideale, vi misero l'obbligatorietà dell'azione penale. Vollerò, in questo modo, reagire ai possibili soprusi che si erano verificati precedentemente con la dittatura, ma crearono in realtà una situazione giuridica che consentiva e consente ai procuratori della repubblica, ai pubblici ministeri, una discrezionalità ancora maggiore di quella che avevano prima, perché prima erano tenuti a dare una motivazione delle loro scelte, delle loro iniziative, invece, riparandosi dietro l'alibi generico dell'obbligatorietà dell'azione penale, fra la scelta di un'azione o di un'altra, fra perseguimento di un malfattore, di un assassino, di un terrorista e perseguimento di un pacifico cittadino non c'era più nessuna differenza, se

non quella che, a giudizio del pubblico ministero, doveva per motivi di tempo e di organizzazione darsi la precedenza all'uno invece che all'altro. Così, in realtà, i pubblici ministeri hanno potuto decidere, con piena iniziativa individuale, di preferire un'iniziativa a un'altra, anche se l'iniziativa preferita era, evidentemente, meno importante e meno urgente di un'altra, ma a norma di legge era giustificata.

È accaduto così che in un periodo in cui ancora, certamente, le forze dell'ordine pubblico, gli apparati giudiziari erano impegnati in gravissimi compiti di repressione della criminalità comune, della criminalità organizzata, della criminalità politica, furono concentrate forze e sforzi per aprire il caso Verdiglione.

Io mi auguro che la riforma del codice di procedura penale, fermamente voluta dal ministro Vassalli, accompagnata da un largo consenso della cultura giuridica italiana, pur senza modificare — perché non sarebbe possibile senza una procedura parlamentare molto complessa — il principio sancito dalla Costituzione, dell'obbligatorietà dell'azione penale, tolga però a questa il carattere che ho chiamato di arbitrio e di discrezionalità e obblighi il magistrato, e questo sarà compito del Giudice istruttore, a motivare adeguatamente l'iniziativa penale.

L'altra osservazione che vorrei fare si riferisce alla posizione culturale di Verdiglione; è dunque l'osservazione di un intellettuale che collabora alle sue riviste e che ha avuto anche l'onore di essere pubblicato dalla sua casa editrice con un volume dal titolo *L'uomo artificiale*. Ogni secolo dei cinque secoli di svolgimento della cultura italiana, dal Cinquecento a oggi, ha dato un tipo d'intellettuale, ha stabilito una matrice d'intellettuale che poi ha continuato a riprodurre anche nei secoli successivi.

L'intellettuale italiano compare nel Cinquecento, non perché prima non ci fossero intellettuali, a incominciare da Dante Alighieri, ma perché ancora non vi era l'immagine esemplare, l'*ideal typus*, quasi un paradigma, uno stereotipo che si diffuse nel Cinquecento e che era l'intellettuale del Rinascimento, quello che ha dato all'Italia un prestigio, una gloria di carattere europeo: è l'intellettuale aperto al senso di vita, nel quale è fortissimo il momento estetico del vivere, caratterizzato non più dal lavoro al chiuso del convento certosino, ma dall'apertura alle esperienze di vita di ogni genere; l'intellettuale che entra nel circolo della società mercantile, che viaggia; l'intellettuale rinascimentale, come ancora oggi se ne possono trovare, specialmente fra gli amici giornalisti.

Il secolo seguente, il Seicento, dà un altro tipo d'intellettuale: l'intellettuale di tipo controriformistico, che pensa e scrive in maniera diversa dall'intellettuale del Cinquecento, educato su testi religiosi, la cui oratoria, il cui stile risentono della pesantezza di una certa tradizione, che è vincolato dai timori, dagli scrupoli, dall'ambiguità di pensiero dell'epoca controriformistica e barocca. Anche di questo tipo d'intellettuale ce ne sono

parecchi in circolazione, ancora oggi.

L'intellettuale del Settecento è l'intellettuale dell'illuminismo, è l'intellettuale che ha i suoi esemplari nella Napoli di Genovesi, di Filangieri, nella Milano di Verri, di Beccaria, del "Caffé", è un intellettuale che nuovamente torna a imporsi in tutta Europa. Il libretto di Cesare Beccaria *Dei delitti e delle pene* e il libro, ben più ampio di Gaetano Filangieri, *Scienza della legislazione*, hanno conosciuto un successo straordinario in Europa e fuori, con traduzioni persino in Russia e in America e l'Italia ha il merito, in quel periodo, di non essere seconda alla grande luce che veniva dalla Francia e dalla Gran Bretagna.

L'Ottocento ha dato l'intellettuale di tipo romantico; il culto del sentimento e l'amore per un popolo vagheggiato come entità amorosa lo contraddistinguono dall'intellettuale del Settecento illuminista, razionalista, cosmopolita che ha dato all'Europa civile, ma non soltanto, al mondo civile una grande figura come quella di Giuseppe Mazzini. Però, accanto al bene c'è sempre il male, accanto alla figura positiva c'è sempre quella negativa e certamente anche l'intellettuale romantico ha continuato a produrre un certo tipo di cui gli ultimi esemplari si possono ritrovare all'inizio avanzato del secolo, nei movimenti nazionalisti e fascisti, che sono in realtà un retaggio peggiorato dell'intellettuale dell'epoca romantica ottocentesca.

L'intellettuale del Novecento, del "Mondo" di Panunzio, per fare un esempio, è un intellettuale che avverte una chiusura, un condizionamento, molto ben illustrato dagli studiosi della scuola di Francoforte, da cui desidera uscire.

La proposta di Verdiglione è quella di un secondo rinascimento, di una riapertura del ciclo, di un movimento di libertà. Ho l'impressione che non meno della sua confidenza della psicanalisi, la predicazione di un secondo rinascimento, di un nuovo atteggiamento di fronte alla vita e alla società, abbia creato sensazioni d'invidia sociale, di risentimento, che hanno generato nei suoi confronti forme di rigetto proprio da parte di un certo mondo intellettuale.

Io sono fra coloro che invece, quando hanno incontrato Verdiglione, che non credo si fosse mai prima occupato d'informatica giuridica, hanno trovato subito un interlocutore aperto, cortese, colto, capace di comprendere ragioni di vita intellettuale e di pensiero così diverse dalle sue.

Come mi auguro che la vicenda processuale di Verdiglione sia servita a dare un contributo di reazione critica a un vecchio modo di pensare e di agire dei giuristi, così mi auguro che l'opera che svolge come scrittore e editore possa anch'essa creare una reazione critica positiva e aprirci verso il futuro di un'Italia migliore.
